

Incontro col regista Nikita Michalkov

E io vi dico che la vita è come un melodramma



Falco per la fisionomia, per il volto del regista: nei film si deve vedere il regista, la sua anima, i suoi film sono i suoi figli e se attraverso questi si vede il mio volto vuol dire che questo film ha un suo punto di vista ben preciso. I film buoni, invece, possono cambiare titolo, possono cambiare tutto, ma in realtà non cambia niente. Se in un film, invece, si vede il volto del regista, questa è la cosa fondamentale...

Soprattutto in Oblomov c'è un rapporto molto stretto con la commedia dell'arte... Non è venuto in mente per determinati, specialistici. Se tu, come italiano, hai scritto nel film la commedia della arte, che tu ami, vuol dire che ti è piaciuto il film...

Io vorrei subire l'influenza di Bergman, di Fellini e di Dovzhenko... Ma è un caso di coscienza: non è che io guardi i film di Bergman per poter fare poi come ha fatto lui. Così come non prendo il romanzo di Oblomov e ne riprendo l'intreccio così com'è, quello che mi interessa è lo spirito del libro, il suo sentimento, filtrato attraverso me. Ecco, la cosa importante è di individualizzare come uomo, l'uomo che io sento attraverso quello che vedo e leggo. E credo che questo sia così anche in Bergman, Fellini e in tanti altri registi...

Una furtiva lacrima? È il genere musicale più "drammatico", più popolare. Credo che il melodramma sia il genere più "pulito", anche se è un po' discusso perché l'hanno sfruttato troppo. Io amo moltissimo, invece, il melodramma puro: il melodramma — questo è importante — non deve essere fatto "ad hoc", cioè con determinati scopi specifici di piacere a qualcuno. Ma è importante che venga fuori il suo vero spirito...

Hai qualche nuovo progetto? Sicuramente girerò un film di tema contemporaneo, su una donna di campagna che è venuta in città a trovare una figlia e vede un'altra vita. Prima era legata soltanto alla vita primitiva e alla terra e, quando vede che in città ci sono usanze diverse, tenta di correggere quello che le pare sbagliato, ma solo con i mezzi che conosce. E non ci riesce. Nonostante tutto lei non si rovina, non si chiude in se stessa, ma rimane quella che è. Ma anche nelle persone in cui lei ha tentato di portare questo processo di rinnovamento ha lasciato una traccia di responsabilità e una possibilità di pensare alla propria vita. È una tragicommedia che si chiamerà Sia quel che sia...

Ora sei in una situazione difficile perché, dopo aver raggiunto un livello artistico molto elevato, non ci si può ripetere ed è difficile superarlo... Se è molto difficile. La paura di far qualcosa di peggio rispetto al passato è anche la cosa più pericolosa per un regista. Basta solo pensarci ed è già una catastrofe. Se c'è una cosa che ti emoziona, bisogna che tu la faccia senza pensare per chi e a chi. È il tuo diritto ed è il tuo dovere, sia come cittadino che come artista...

C. M. Valentinetti

NELLA FOTO: un'inquadratura di «Alcuni giorni della vita di I.I. Oblomov»

Il cinema ellenico alla settimana di Verona

La Grecia è vicina

Una cinematografia interessante che solo di recente (con Anghelopulos) ha trovato in Italia un giusto riconoscimento - Personale riservata a Nikos Kunduros - Un'irriducibile vitalità legata al periodo post fascista - Alcune novità...

Atene) e al primo posto a Berlino '63 (con l'Orso d'oro a Giannou prede), il suo cinema viene ad essere in qualche misura, il filo rosso che percorre e salda emblematicamente, in Grecia, il passato e l'oggi. Ciò che, peraltro, non è bastato per imporre il suo nome all'estero, oltre la cerchia dei festivaliers e degli specialisti...

Del resto, lo stesso Anghelopulos (simbolicamente rappresentato a Verona dal suo laccattor) non ha avuto mai, né in patria né fuori, vita troppo facile, tanto che il film cui sta dando gli ultimi ritocchi...

chi in vista di Venezia '80 ha dovuto realizzarlo in strenua economia e con fatica impropria: tutto per preservare, ancora e sempre, il « suo » cinema. L'indipendenza di una scelta d'arte dall'invadenza proterva delle speculazioni mercantili più che mai avvertibili oggi in Grecia come altrove...

In effetti, ogni cineasta greco degli anni Settanta potrebbe ostentare il suo cahier des do lances per le traversie affrontate nel difficile cammino perseguito nel solo di un mestiere che, prima ancora che un fatto artistico, costituisce una testimonianza sulla realtà...

Alle grasse s'addice il cinema

ROMA — Elena Fiore, già apparsa in Mimi Metallurgico; Flaminia Barilla, che nella Città delle donne impersonava in modo buffo Olio; Miss Dabiano, una gigantesca filippina; Maria Antonietta Beluzzi, la tabaccaia di Anarcuro; Anna Recchinuzzi, attrice dello «Stabile» di Torino; e forse Maria Luisa Santella, del teatro «Alfred Jarry» di Napoli, saranno le «stelle» di un film interamente interpretato da donne grasse. Sarà un grottesco-psicologico provvisoriamente intitolato Un uomo tra le bombe in cui si racconta la storia di un uomo, particolarmente timido e complesso e del suo difficile rapporto con le donne che diventano per lui attrattori soltanto se pesano più di cento chili...

Meritoria e tempestiva — come per il passato con le rassegne monografiche dedicate via via al cinema sovietico, francese, spagnolo (per non menzionare che le più recenti) — ci sembra, dunque, l'iniziativa della dodicesima edizione della Settimana Cinematografica di Verona di riservare quest'anno le proprie giornate di proiezioni, appunto, al nuovo cinema greco. Di massima, il programma prevede una rappresentativa abbastanza circoscritta degli autori e dei loro rispettivi film del periodo che va dai primi anni '70 ad oggi, con in più una «personale» riservata al cineasta Nikos Kunduros imperniata su sette lungometraggi a soggetto realizzati tra il '54 e il '78...

Ecco, il caso di Kunduros è per se stesso indicativo di una pratica della «rimozione» di cui è stato vittima, specie da noi, il cinema greco: un cinema, certo, dalle fragili strutture produttive (e peraltro orientato costantemente in senso progressista), discriminato per la sua matrice di «indipendenza» rispetto al mercato nazionale devastato dalla prevaricazione di mediocri pellicole straniere (leggi statunitensi), ma un cinema altresì che, pur alle prese con ricorrenti tragedie sociali-politiche e oggettivamente difficili operative, ha dimostrato (e dimostra) un'irriducibile vitalità fatta di coraggio civile e di solide ragioni culturali...

Nikos Kunduros, infatti, appare, in questo senso, un punto di riferimento obbligato, poiché alla costante tensione creativa rintracciabile nelle sue opere (da Città magica all'Orco di Atene, dai Fiori legge alle Giornate prede, da Vortice alle Canzoni di fuoco e a 1922) fa coerente riscontro un rigore morale che, negli anni bui del fascismo greco, indusse il cineasta ad un travagliato esilio in Italia e in Francia. Segnalatosi a Venezia nel '56 (con l'Orco di



Un curioso disco di Schiano e Vittorini

Giocando al varietà

Un gustoso e ironico salto nel mondo antico della «rivista»

Tempi duri per l'avanguardia. Per cadere, infatti, che due progetti sassofoisti di jazz, rotti a tutte le sperimentazioni, si ritrovino nella miseria più nera, a piangere fasti passati e a vagliare nuovi e più fruttuosi orizzonti. E può anche accadere che, in un estremo sussulto di «sperimentale» follia, i due mettano in piedi una scalcagnata baracca che somiglia a un «varietà» così, tanto per racimolare qualche quattrino. Ma, ahimè, in questo mondo la sfortuna perseguita gli audaci e somma catastrofe a catastrofe. Ragion per cui è meglio un lavoro sicuro, per cretino che sia...

Ficcolo prologo per parlare di un curioso disco. Un cielo di stelle, che la premiata ditta Mario Schiano & Tommaso Vittorini è riuscita finalmente a realizzare tra un debito salato e un ammanco di corrente. Loro, che potteracci non sono, pur correndo il rischio di diventarli, si sono trasformati in cantanti e fantasisti e hanno, per una volta, riassaporato gli antichi brividi dell'avanspettacolo: l'album che ne è uscito è la cronaca musical-spettacolare di una «rista» in carne ed ossa, con tanto di odalische discinte e illusionisti imponenti. Solo che i due furlanelli immaginano di presentare il loro spettacolo al presente di un vecchio cinema-tea-

tro di periferia, a esclusivo beneficio di tre impresari, cinici anzicheno, che se ne andranno alla fine sbattendo la porta. Come si conviene ai prepotenti. A Schiano & Vittorini, che invece sono poeti, non resterà che raggruppare la compagnia (sedici gambe del balletto «Venus», un presentatore, il maestro Bellanoro, un cantante, un comico invecchiato, Kalia la spogliarellista, Marika la soubrette) per berci un po' su. In fondo, quei tre ricconi non sanno quello che perdono...

Uno scherzo, una parodia dell'allegria, un sogno fantastico, un incubo amaro: chissà, magari soltanto una sfida all'avanguardia, o forse un'avanguardia cecilia di vecchio Schiano & Vittorini, autentici Gatto e la Volpe, rido: sornioni di questo cielo di stelle. Il cielo si è fatto nuvoloso da un pezzo e le stelle sempre più pallide, sembrano neon consumati; eppure, tra gli amori ingordi di Mariko e le «domine cubane vestite di Sole banane» s'agita il fantasma spiritoso della Musica, uno spettro scintillante che si fa buria degli sciocchi e dei «tomboni». Il pregio di questo album, nato come una scommessa tra amici, sta proprio qui: nell'ostentata dignità di un prodotto che non ha bisogno di voti, che sfugge alle etichette e che si ascolta per gioco. Un puro divertimento...

NELLA FOTO: una scena di «Vagabondi» di Carlo Mazzacurati

«Altro Cinema Europeo», una rassegna a Roma, Milano e Torino

Film d'estate, ma non sono bibite

L'AIACE ha allestito un vero Festival ambulante della produzione indipendente e sperimentale

ROMA — Mentre si scaldano folle oceaniche in attesa di bibliche concerti rock e di spettacoloni cinematografici all'aria aperta, c'è dell'altro in questa estate metropolitana che fa già molto rumore nelle più nevrotiche città d'Italia. «Altro Cinema Europeo», appunto, è l'intestazione di una rassegna che l'AIACE (Associazione italiana amici del cinema d'essai), in collaborazione con gli enti locali, ha deciso di allestire prima a Roma (23-30 giugno), al Cinema Mignoni, poi a Milano (1-10 luglio) infine a Torino (16-16 luglio). Come potete vedere dal cartellone, questo Festival non è una bibita. Con un rigore ormai dimenticato, l'AIACE ha radunato una trentina di film di cineasti indipendenti (un tempo, li chiamavamo underground) tutti inediti, per spezzare la barriera d'omertà di un mercato cinematografico ormai strettamente sorvegliato dalla logica del profitto. La maggior parte di questi titoli, purtroppo, forse non li vedrete mai comparire nel circuito tradizionale, che propugna la redditività del prodotto quale requisito indispensabile per la circolazione dei film. Una «restaurazione», questa, che negli ultimi tempi sembrava aver colpito anche i cosiddetti circuiti alternativi, dall'esperienza di Massenzia in poi, magari in nome di una riscoperta ragionata del divismo. Eppure, in una svolta quasi obbligata, in un momento assai critico dell'attività cineclubistica, sempre più ristretta attorno ai soliti quattro gatti, «Altro Cinema Europeo», quindi, dopo il Firenze Film Festival (non a caso l'AIACE ripropone Sin-



Ecco il cartellone di «Altro Cinema Europeo» con le date di Roma: ● 23 giugno: «I vagabondi» di Carlo Mazzacurati (Italia 1980) e «Certains nouvelles» («Certains nouvelles») di Jacques Davia (Francia, 1979). ● 24 giugno: «Svizzeri alla guerra di Spagna» di Richard Dindo (Svizzera, 1973), «Night Hawks» («Notturni») di Ron Peck e Paul Hallan (Gran Bretagna, 1979), «Diedi e governa» «Mai» del Neuvreel Collective (Gran Bretagna, 1978), «Da lontano vedo questo paese» di Christian Ziewer (RFT, 1978). ● 25 giugno: «Das ende des regenbogens» («La fine dell'arcobaleno») di Uwe Friesner (RFT, 1979), «Smona Barbes ou la vertu» di Marie Claude Treilhou (Francia, 1979), «La comacina disseccata» di Paolo Isaja Antonello Proto (Italia, 1980). ● 26 giugno: «Redupers, ovvero la personalità ridotta» di Heide Sander (RFT, 1977), «Il potere degli uomini e la pazienza delle donne» di Cristina Pericoli (RFT, 1977), «Arbeitsruhe» («Maturazione operata») di Robert Bomer (Svizzera, 1975), «Phoelix» di Anna Ambrose (Gran Bretagna, 1979), «Talking a post» («Prendendo una parte») di Jan Worth (Gran Bretagna, 1979). ● 27 giugno: «Behinderte liebe» («Amore impedito») di Marlies Graf (Svizzera, 1979), «Gnesi on un pasto» di Luc Moulet (Francia, 1978), «Fuori stagione» di Luciano Manuzzi (Italia, 1979). ● 28 giugno: «Non è colpa nostra se siamo montanari» di Fred M. Murer (Svizzera, 1975), «Grottesco» di Rubino Rubini (Italia, 1978), «A vendetta» di Christian Drillaud (Francia, 1980), «Dar umsetzer» («Il persuasore») di Benno Trautmann e Brigitte Toni Lerch (RFT, 1976). ● 29 giugno: «Va con i soldi» di Guido Hendrickx e Robbe De Hert (Belgio, 1977), «The riddles of the sphinx» («I quiz della sfinge») di Laura Mulvey e Peter Wollen (Gran Bretagna, 1977), «La via del silenzio» di Franco Brosani (Italia, 1979), «Vera Romeyka è insopportabile» di Max Willutzki (RFT, 1976). ● Lunedì 30 giugno: «In Kluis» di Jan Grooten (Belgio, 1979), «Edipo sur un ancien chemin vers Compostelle» («Edisse sulla strada di Compostella») di Bernard Fozie (Francia, 1978), «Rankin Movie» di Don Letts (Gran Bretagna, 1979), «Informe general» di Pepe Portabella (Spagna, 1979).

che cosa parlano, loro no. Di chi è la colpa se la produzione nel nostro paese, è crollata? E dei distributori e degli esercenti, che insistono ad imporre sul mercato sempre gli stessi nomi, attori e registi, che una volta su due fanno cilecca. Perché, appunto, il pubblico non è poi così babbeo come si crede... Fra le molteplici finalità di «Altro Cinema Europeo», del resto, si fa strada una chance di distribuzione all'estero (tramite la CIGAE, organismo parallelo all'AIACE, a livello internazionale) per i molti film italiani presenti alla rassegna, snobbati dalle nostre «grandi marche» cinematografiche che pure ostentano un atteggiamento giovanilistico, soltanto se si tratta di commicci a buon mercato. Questa iniziativa, nata per una concreta difesa del cinema non garantito, avrà, inoltre, un'appendice estremamente congrua. Alla Mostra di Venezia, accadranno «a furor di popolo» (apposite schede per la segnalazione verranno date al pubblico di Roma, Milano e Torino) i sei film migliori di «Altro Cinema Europeo», per una giornata non-stop che potrebbe conferire alla Biennale una dignità e un buon senso in parte divorati dai Leon di un improbabile commercio e di una effimera mondanità. Questo se la proposta dell'AIACE a Venezia otterrà una vetrina tutta per sé: altrimenti c'è il rischio di far naufragio nel cimitero degli alibi culturali.

NELLA FOTO: una scena di «Vagabondi» di Carlo Mazzacurati

Advertisement for 'Jesus' featuring a silhouette of a person in a long coat and the text 'Blu è blue Jesus.' and 'Jesus'.